



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

UNDICESIMA LEGISLATURA

RISOLUZIONE N. 93

RICHIESTA AL GOVERNO AFFINCHÉ TROVI UNA RISPOSTA DEGNA DI UNA COMUNITÀ CIVILE ALLA PROBLEMATICHE DELLA CARENZA DEL PERSONALE NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI E ALLA DRAMMATICA QUESTIONE DEL SOVRAFFOLLAMENTO DELLE CARCERI

presentata il 27 giugno 2023 dai Consiglieri Favero, Bet, Brescacin, Cecchetto, Finco, Rizzotto, Sandonà, Sponda, Vianello e Villanova

Il Consiglio regionale del Veneto

PREMESSO che il Garante dei diritti della Persona della Regione Veneto, ex art. 14 della legge regionale 24 dicembre 2013, n. 37, opera a favore delle persone detenute negli istituti penitenziari, negli istituti penali per minori, nei servizi dei centri per la giustizia minorile, nei centri di identificazione ed espulsione, nelle strutture sanitarie, in quanto sottoposte a trattamento sanitario obbligatorio, nonché delle persone private a qualsiasi titolo della libertà personale, e, in tale qualità, assume ogni iniziativa volta ad assicurare che ad esse siano erogate le prestazioni inerenti al diritto alla salute, al miglioramento della qualità della vita, all'istruzione, alla formazione professionale, al reinserimento sociale e lavorativo, e ha il compito di segnalare le eventuali inadempienze;

PRESO ATTO che il Garante, avv. Mario Caramel, nella sua relazione annuale attinente al 2022 - prodotta all'attenzione del Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 10 comma 1, della legge regionale n. 37 del 24 dicembre 2013 ed approvata all'unanimità con deliberazione n. 42 del 18 aprile 2023 - rileva, fra l'altro, di aver più volte segnalato al Dipartimento Amministrativo Penale e al Provveditorato Regionale Amministrativo penale la problematica annosa della carenza di personale (direttori, comandanti, agenti, educatori) nelle carceri venete, ove risultano in servizio operativo 1551 effettivi, con una differenza in negativo di 236 unità rispetto alle 1787 previste in organico. Il Garante in detta relazione ha, altresì, rilevato che il problema cronicizzato in Italia del sovraffollamento delle carceri si presenta in modo particolarmente dolente in Veneto, se non in termini assoluti, senz'altro in termini percentuali. Infatti, i detenuti totali in Italia sono 56.196, di cui circa 15.900 sono in attesa di un giudizio definitivo, mentre in

Veneto i detenuti totali sono 2.487, di cui 648 non hanno ancora avuto una sentenza definitiva; e sui 40.269 detenuti (italiani e stranieri) con almeno *una condanna definitiva* il Veneto ne ha 1.839 (metà stranieri), cioè un numero inferiore a quello di molte altre regioni (il Veneto è al nono posto, seguito da quelle con meno abitanti). E, tuttavia, il Veneto primeggia per tasso di occupazione. Se nel biennio 2020-21 l'occupazione media in Italia era del 106% e in Veneto si attestava sul 120%, nel 2022 l'occupazione media in Italia era del 109% mentre in Veneto saliva al 128%, con punte del 157% nella casa circondariale di Verona, del 156% nella casa circondariale di Treviso, del 144% nella casa di reclusione di Padova e del 141% nella casa circondariale "Santa Maria Maggiore" di Venezia. Insomma, per tasso di affollamento il Veneto è al terzo posto a livello nazionale;

RICONOSCIUTO IL FATTO che proficua è risultata la collaborazione tra il Garante e il Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria (PRAP) per il monitoraggio della situazione degli istituti di pena e per permettere, anche attraverso l'apporto alla stesura di progetti e linee di indirizzo, l'individuazione dei soggetti fragili che potrebbero godere del differimento della pena o comunque delle misure d'uscita dal carcere a causa della loro situazione sanitaria. E che grazie alla collaborazione con le U.L.S.S si è gestito l'osservatorio per la salute in carcere, non più in sola funzione anti-covid, ma anche per la prevenzione dei comportamenti autolesionistici e suicidari. In attesa della riforma Cartabia, grande attenzione si è sviluppata sul tema delle possibilità per il detenuto di accedere alla misura alternativa di espiare la pena fuori dal carcere nelle forme previste (l'affidamento in prova al servizio sociale di cui all'art. 47 O. P., la detenzione domiciliare disciplinata dall'art. 47 ter O.P., la semilibertà sancita dall'art. 48 O.P. e la liberazione anticipata di cui all'art. 54 O.P.). In Veneto è consolidata l'attività di collaborazione con Cassa Ammende, ente con personalità giuridica di diritto pubblico vigilato dal Ministero della Giustizia, che persegue l'obiettivo strategico per il reinserimento socio-lavorativo delle persone sottoposte a misure penali, restrittive o limitative della libertà personale e per la tutela delle vittime di reato, secondo un nuovo modello di esecuzione penale, in logica di comunità;

AFFERMATO che tale approccio umanistico, volto ad affermare una diversa cultura nella gestione delle persone private della libertà, dovrebbe essere esteso, sia pure in termini operativi diversi, anche ai detenuti che non possono godere delle misure alternative dall'espiazione della pena, ma tale possibilità si scontra con i summenzionati limiti della carenza di personale (non solo agenti, ma anche educatori) e del sovraffollamento delle carceri (case di reclusione o circondariali), incidendo anche nell'esperienza delle ICAM (Istituti a Custodia Attenuata per detenute Madri) e degli istituti penali minorili. E ciò, nonostante ci sia stato comunque un calo delle presenze in carcere dal 2010 dovuto in parte alla sentenza della Corte Europea dei Diritti Umani contro il sovraffollamento (8 gennaio 2013). A distanza ormai di un decennio da tale sentenza c.d. "Torregiani" il nostro Paese non ha infatti risolto le principali criticità che caratterizzano il suo sistema penitenziario come emerge chiaramente anche dalla relazione presentata al Parlamento il 15 giugno 2023 dal Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale;

RILEVATO che il fondo complementare al PNRR prevede alla lettera "g" un investimento di 132,9 milioni di euro dal 2022 al 2026 per la costruzione e il miglioramento di padiglioni e spazi per le strutture penitenziarie a opera del

MIT, ma che tale importo appare decisamente inadeguato a far fronte al complesso di esigenze di ristrutturazione e riqualificazione del patrimonio edilizio delle istituzioni penali e già vincolato ad alcuni interventi puntuali, senza prevedere una complessiva revisione degli spazi detentivi correlata all'affermazione di una nuova e più organica visione della gestione comunitaria dei condannati come soggetti da recuperare socialmente nei limiti del possibile, là dove tali limiti non siano predeterminati da insufficienze dell'organizzazione penale;

RICHIAMATA LA COSTITUZIONE che intende l'azione penale non solo nelle sue fondamentali funzioni retributiva (pena afflittiva), di prevenzione generale (dissuasione) e difensiva (impedimento della reiterazione del reato), ma attribuisce alla stessa anche la missione propositiva di emendazione del condannato, come esplicitamente dichiarato al comma 3 dell'art. 27: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Una funzione, quest'ultima, che è stata oggetto di rilievi critici per il suo intento pedagogico, anche se la tesi che essa sottenderebbe un intento di "condizionamento" sociale risulta incongrua, più che ingenerosa, perché è l'intero impianto costituzionale che esclude una visione della società fondata sulla sorveglianza e il controllo tipici dei regimi disciplinari;

CONSIDERATO che le istanze qui avanzate non discendono da posizioni ideologiche o teoriche ma dall'analisi concreta della difficile situazione in cui versano anche gli Istituti di pena allocati nella nostra Regione;

manifesta il seguente indirizzo

esprime la necessità indifferibile di dare una risposta organica alle esigenze dell'universo carcerario italiano che sia rispondente ai principi del rispetto della dignità umana, che va riconosciuta anche alle persone private della libertà personale, e all'istanza costituzionale di favorire la loro emancipazione;

sottopone al Governo gli obiettivi di

(i) adeguare la dotazione organica del personale in servizio nell'Amministrazione penitenziaria in tutti i suoi ranghi (direttori, comandanti, agenti, educatori) in base alle effettive necessità provvedendo alle relative assunzioni;

(ii) aumentare il finanziamento previsto nel Piano Nazionale Complementare al PNRR al fine di predisporre e attuare una completa revisione, riqualificazione e aggiornamento dell'intero patrimonio immobiliare di strutture detentive a disposizione dell'Amministrazione della Giustizia Penale, affinché la pena sia avvertita come ragionevole da parte delle persone private della libertà personale perché vissuta in luoghi architettonicamente umanizzati, non lesivi della dignità personale e tali da assicurare salute e benessere, offrire occasioni di formazione culturale e professionale, nonché di recupero di quel senso di responsabilità sociale che è fondamentale per tornare a vivere, al fine della condanna, nella Comunità. Al riguardo è opportuno notare che la sfida è quella di superare il paradosso, che era implicito nella vecchia concezione panottica, di utilizzare per il recupero sociale modelli di carcere che sono implicitamente antisociali.